

## una mattina come le altre..

racconti per arteria

di Giovanni De Luca

Quel mattino la sveglia aveva trillato come faceva ormai da secoli alle prime luci dell'alba. Il nostro impiegato di cui non faremo il nome per non esporlo alla berlina dei suoi concittadini, come un automa aveva disinnescato l'ordigno e si era girato convulso nel letto a godersi l'ultimo minuto di pace con un occhio chiuso e l'altro mezzo aperto. La penombra mattutina che filtrava dalla finestra socchiusa conferiva agli oggetti nella stanza una consuetudine alleata senza la cui complicità in certe giornate sarebbe risultato difficile porre i piedi fuori da quel talamo sobrio ma seducente. Dopo quell'interminabile minuto in cui era racchiuso il segreto di quella felicità sospetta, il nostro uomo si era recato in cucina dopo che l'occhio mezzo aperto aveva dato una sbirciatina ai pargoli che dormivano come angioletti. Caricò la moka a Vesuvio senza riuscire, come ogni volta si sforzava, a non far cadere sul tavolo una buona dose di caffè e come al solito senza avere avuto il buon senso di asportarlo con uno strofinaccio, ci avrebbe pensato la consorte, motivo questo di lunghe, interminabili diatribe. Dopo aver posto la moka sul fuoco si era recato in bagno onde convincere con l'aiuto dell'acqua l'altro occhio ad aprirsi e onde assolvere ai quotidiani bisogni fisiologici. Operazioni che si svolgevano meccanicamente nell'arco di tempo utile alla fuoriuscita del caffè ed al conseguente diffondersi dell'aroma per tutta la casa. Dopo aver concluso il rito perpetuo che consisteva nel sorbirne mezza tazzina facendovi trillare dentro il cucchiaino più per astrarsi all'armonioso tintinnio che per sciogliervi lo zucchero adagiato sul fondo, al pari di un bramino induista, misticamente aveva indossato l'abito preparato il giorno prima e si era recato al lavoro. Come di consueto nel percorrere il lungo corridoio che separava la sua stanza dalla porta di casa aveva serrato le mandibole in un gesto ormai istintivo nell'affrontare il trambusto caotico che l'aspettava come chi preparandosi ad entrare nel ring mordersse una spugna immaginaria. Le scale percorse frettolosamente come a darsi un tono, agli ultimi piani si era sentito turbato da strani reconditi pensieri e vi era stato tuffato da quel fitto e surreale silenzio, avvertendo la strana ma comune sensazione di aver dimenticato qualcosa. Nello stesso tempo che intercorre dal premere un interruttore all'accensione della lampadina aveva poggiato le mani sulle tasche avendo intanto raggiunto il portone del palazzo dove risiedeva. Il constatare di non avere con sé le chiavi della macchina sembrò quasi convergere con il vedere un paio di persone in bici attraverso i vetri ormai ad un passo da lui e di colpo come svegliandosi solo adesso, come aveva potuto dimenticare? Evidentemente le azioni svolte per anni avevano avuto il potere di celare alla sua mente assonnata quello che ormai da diversi giorni era divenuta una realtà controversa, dibattuta e di cui tutta la nazione era al corrente. Tutto era iniziato da quando avevano fatto la comparsa sulle mura della cittadina quegli strani manifesti con i colori della bandiera della pace dove in cima a grandi caratteri cubitali si leggeva "PROGETTO ACERRA LIBERA". Per non riportare tutto il contenuto per intero sintetizzerò in poche parole quella che era stata la scintilla di un focolaio ancora non del tutto spento sebbene domato in parte. In pratica il sindaco metteva al corrente la cittadinanza che di lì a una decina di giorni sarebbe scattato il divieto di percorrere tutte le strade del territorio comunale con qualsiasi mezzo a motore tranne alcuni bus pubblici rigorosamente alimentati elettricamente e auto con emergenze da pronto soccorso. Avrebbero fatto invece la comparsa migliaia di biciclette pubbliche di cui si sarebbe potuto usufruire mediante l'uso di una scheda magnetica già in distribuzione presso il Comune a tutti i residenti che ne avessero fatta richiesta. Si invitavano infine i cittadini ad una serie di convegni e dibattiti dove più articolatamente si sarebbero esposti i motivi di tale decisione e per chi non si fosse attenuto all'obbligo prescritto si minacciava il sequestro del veicolo, nonché pesanti sanzioni. La bufera scaturitane, benché annunciata, aveva travolto ogni intercapedine di cassetto delle scrivanie poste al servizio di

consiglieri e assessori; il Comune era battuto da migliaia di persone alla ricerca di una conferma alla loro incredulità, per configurare reale quello che sembrava uno scherzo. Si sentirono così schiamazzi, proteste, minacce, quasi subito si formarono comitati civici che gridavano allo scandalo, chi inneggiava la rivolta, chi affermava che non avrebbe mai accettato una simile imposizione. La notizia alla sua originalità non priva di buon senso affiancava un notevole stupore in quanto proveniva non da uno dei civili ed ecologici paesini del nord, ma da un disordinato e crudelmente urbanizzato paese della periferia napoletana, tristemente nota più per sparatorie dovute a regolamento di conti, per dimissioni di politici collusi con la camorra, senonché scenario di devastazioni ambientali ultradecennali. Ma era anche vero che proprio questa realtà apparentemente irrecuperabile aveva convinto il sindaco, impegnato nel migliorare le condizioni di vita della comunità, ad una scelta estrema. A distanza di qualche giorno in tutta la nazione non si parlava d'altro e all'inizio ci si chiese se fosse lecito ad un sindaco l'arbitrarietà di tale decisione. Successivamente invece come per miracolo si fece avanti l'altra parte di popolo, quella che vedeva in tale risoluzione, seppur drastica, un augurale quanto reale inizio di un inversione di rotta che avrebbe potuto essere trainante al fine di tutelare quello che rimaneva di aria pulita, fautrice di minori sprechi energetici. Arrivavano intanto denunce direttamente al capo dello stato da parte dei più grandi dirigenti dell'industria, ma arrivò pure un regalo di una nota fabbrica di biciclette che per farsi pubblicità ne diede in regalo al Comune diverse centinaia. La vera sorpresa avvenne la domenica dove si invitava la cittadinanza ad una passeggiata collettiva per le vie del centro. Ebbene in quella mattinata dalle prime luci dell'alba la città fu assediata da bici di tutte le forme e dimensioni, da gente arrivata da ogni dove, da tutt'Europa, finanche qualcuno dal Giappone o forse baravano essendosi trovati già in Italia per un viaggio di piacere. Comunque fosse i giornali all'indomani non poterono che dare a malincuore la notizia dell'invasione in città dalla moltitudine di chi approvava vivamente una tale scelta e perfino il vescovo, sebbene ostacolato da una imponente mole, comparve sorridente su una vecchia graziella, compagna di una ormai lontana fanciullezza. A chi aveva cercato di strumentalizzare l'evento parafrasando che la bici fosse di sinistra ma l'imposizione di destra non restò che affrettarsi ad aprire un emporio dove si apponessero pezze a forature e si vendessero pezzi di ricambio a buon mercato. Il sindaco fra una pedalata e l'altra sembrava giulivo e infischiasene di tutti quei commenti malefici, in fila con tutta l'amministrazione faceva un figurone avanzando per lunghi tratti senza le mani sul manubrio, sfrecciando col vento fra i capelli. Vennero finanche finanziati dei corsi dove alcuni istruttori impartivano lezioni a chi non sapesse andare in bici rilasciando infine un attestato di frequenza. Da quando era scattata l'ordinanza a parte una decina di cortei e qualche isolato bestemmiatore notturno la gente sembrava più cordiale. Era tornato un gusto per il passeggiare in strada che prima con le macchine era impossibile, i più felici di tutti sembravano i bambini che ormai potevano giocare davanti casa senza correre il rischio di essere investiti. Soprattutto chi attratto dal gran parlare fosse arrivato in treno, appena messo il piede fuori dalla stazione avrebbe avuto l'impressione di non trovarsi su questo pianeta ma su qualche altro distante anni luce. Mentre pensava a tutto ciò il nostro impiegato introdusse la chiave nel cruscotto rimproverandosi di aver già fantasticato abbastanza... Il veicolo partì al primo colpo e si avviò con fretta nell'ingorgo infernale che lo attendeva come sempre.